

Ambiguità dei seriali

Una richiesta di chiarimento sulla natura delle notizie bibliografiche

Collezione? Seriale? La natura delle notizie bibliografiche — base per la descrizione catalografica — da tempo mette in croce i bibliotecari. Manuali e repertori offrono informazioni diverse, per esempio in riferimento alle collezioni di monografie, che conducono alla diatriba piuttosto che alla collaborazione fra schedatori. Strenne, atti di convegni e sedute periodiche di enti, rapporti annuali — solo per citare alcuni casi — legati ad un titolo che li raggruppa non mettono in immediata evidenza la serialità garantita dalla veste tipografica di quotidiani, settimanali, quindicinali e periodici. La presenza dell'International Standard Book Number in-

vece che dell'International Standard Serial Number, la mancanza della dichiarazione di periodicità (anche se implicita) e l'assenza più totale di numerazione e datazione nell'edizione in serie favoriscono la liquidazione del problema dell'identità della natura a favore delle collezioni.

In clima di cooperazione nazionale fra biblioteche grazie all'automazione, di cui si fa garante SBN, si fa quindi più pressante l'esigenza di chiarire definitivamente le due nature. Esigenza che rischia di essere congelata dal livello di autorità in nome del quale "chi arriva per primo a far circolare la notizia ha ragione" e dalla più rigida unificazione delle informazioni, a costo di ap-

piattimenti, dell'una natura sull'altra, di non partecipata condivisione.

Se è doveroso limitare le duplicazioni per non intralciare la ricerca dell'utente, dal più scrupoloso al più impacciato di fronte al computer, è importante anche che il catalogatore non senta sminuita la sua professionalità, risultando un incompreso, come troppo spesso accade essere al serialista. Già compatito, per la complessità del documento che tratta, da parte di chi non gestisce i periodici (e i periodici, ricordiamolo, sono solo una piccola fetta dei seriali), viene messo a tacere, confidando in un intervento come in *Indice* che riduca prima o dopo ogni natura, perché no, ad una *s*. Una *s*, sottolineamo, che non protegga la causa del seriale come oggi viene inteso e interpretato, ma che sia segno di progresso e civiltà, benché l'assenza di un referente per i se-

riali nei primi passi della migrazione in *Indice* ne oscuri la visuale.

Anna Francesca Valcanover
(Venezia)

Risponde Rossella Dini, esperta di catalogazione

Temo che "chiarire definitivamente le due nature" di *seriale* e *collezione* sia un'impresa ardua. Non ci aiutano molto le definizioni comunemente accettate: anche nella *Guida alla catalogazione nel SBN* sono sostanzialmente proposte le definizioni elaborate in sede internazionale (dagli standard ISBD al manuale UNIMARC) che fanno delle collezioni un sottoinsieme dei seriali e rendono labili le distinzioni e, di conseguenza, opinabili e sempre arbitrarie le interpretazioni.

Il fattore più discriminante che, a mio avviso, può consentire una distinzione è quello dell'autonomia che i mem-



Foto A.R. GAVAZZI, Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Bruno, 1993).

bri di una collezione, che costituiscono *pubblicazioni distinte* e in sé concluse, hanno rispetto all'insieme; autonomia certamente maggiore di quella detenuta dalle singole *parti* di un seriale *stricto sensu* rispetto al seriale stesso. Insomma, mentre un'entità bibliografica — sia essa di natura monografica o seriale — è identificabile a prescindere dall'indicazione della sua appartenenza a una collezione, non così è per le singole unità di un seriale *stricto sensu*. Quest'ultimo è una *pubblicazione* che esce in parti; la collezione, a ben vedere, non è una pubblicazione, ma semplicemente un titolo o una combinazione autore/titolo che costituisce una pura *relazione* bibliografica.

Detto questo, i problemi non mancano: permane una grossa zona d'ombra costituita da quel fenomeno che Osborn chiamava gli "pseudoseriali": edizioni successive di una

stessa opera, generalmente su base annuale (per es. *Ulrich's International Periodicals Directory*) che, soprattutto nella prassi delle biblioteche americane, si sono tradizionalmente prestate a un *trattamento* seriale (ma è un problema economico, non teoretico).

La soluzione di Osborn, come la lettrice saprà, era che alla fine "A serial can be defined for library purposes any item which lends itself to a serial treatment in a library". Conclusione quanto mai pragmatica che, in epoca di cooperazione generalizzata e di catalogazione condivisa, non ci può ovviamente soddisfare. Ma allora è la cooperazione stessa, in un certo senso, la soluzione del problema: col ricorso, per es. in SBN, alla validazione delle notizie per livelli successivi di autorità, con la Biblioteca nazionale di Firenze al livello più alto (per cui non è vero che "chi arriva

per primo a far circolare la notizia ha ragione"). D'altronde, in un ambiente cooperativo c'è sempre un dare e un avere: le standardizzazioni sono necessarie proprio per evitare le duplicazioni e la creazione di "fantasmi bibliografici". Si tratta in ogni caso di problemi di ordine generale: ci può essere indubbiamente incertezza, oscillazione nell'identificare la natura, se c o s, di un'entità di natura "ambigua"; ma come ci può essere incertezza su quale sia il titolo proprio di una pubblicazione che esibisca informazioni ambigue, di difficile interpretazione. Ma questa è la vita... anche quella bibliografica.

E le risposte ai problemi, che pure dobbiamo sforzarci di trovare sempre in maniera rigorosa, nell'interesse degli utenti e della qualità del servizio informativo da fornire, non possono essere di tipo "separatista"; "progresso e ci-

viltà" non sono affidati alla salvaguardia di una sub-professione (quella dei "serialisti") che porta alla frammentazione e all'alienazione professionale (come dice Michael Gorman). Ciò di cui hanno bisogno le biblioteche non sono catalogatori "serialisti" ma catalogatori *tout court*, consapevoli dell'universo dei problemi bibliografici. ■

